

1870  
290

# POESIE

DELL' AVVOCATO

NICCOLO' IVELLIO

DA SPALATO

SCRITTE NELL' ULTIMA GUERRA

*Sollicitae jucunda oblivio vitae.*

Horat.

CAPODISTRIA

DALLA TIPOGRAFIA SARDI

MDOCCX.

306.006-C.101-

---

---

**IL PASSAGGIO DELLA CROAZIA**

PRODIGIOSAMENTE ESEGUITO

DALL'ARMATA DI DALMAZIA

COMANDATA

DA S. E. L'ILLUSTRE GENERAL IN CAPO

**MARMONT**

DUCA DI RAGUSA

ORA MARESCIALLO DELL'IMPERO

E GOVERNATORE

DELLE PROVINCIE ILLIRICHE.

**O** del coraggio figli,  
Che di Liburnia fra i dirupi alpestri  
Vincer sapeste gli uomini e natura,  
Fra gl'immensi perigli  
Chi vi salvò? chi nel ferir maestri  
Féo vostri brandi, e rese a voi sicura  
La vittoria e la fama  
Che di Marte vi chiama  
Campioni invulnerabili possenti  
Cresciuti in Terra ad operar portentosi?

Della fame i latrati,  
 L'ardor cocente d'implacabil sete,  
 L'eterne veglie e la fatica immensa  
 Che avrien domi e spossati  
 Di Roma i prodi che affondaro in Lete;  
 Fero più ardente in voi la brama intensa  
 Di trionfi, di gloria  
 Maggior d'ogni memoria,  
 Fermi in pensier che franco cor non teme  
 L'ire de' Fati, e le miserie estreme.



Idéa sì grande e bella  
 È quel Dio che vi slancia ne' conflitti  
 Come torrente ch'argini sormonta:  
 È quel Dio che cancella  
 Da voi la tema, e che vi rende invitti  
 Ove d'uopo è portar sterminio ed onta.  
 Francia che dievvi cuna  
 Tien fra' lacci fortuna;  
 E chi di Francia è figlio i dardi a morte  
 Strappa, e governa a senno suo la sorte.

Ma chi fra voi torreggia  
 Simile ad alta inespugnabil rocca  
 Che i fulmini provóca e le tempeste?  
 Nel guardo suo fiammeggia  
 L'anima forte che il terren non tocca,  
 E sembra raggio di virtù celeste;  
 Egli è MARMONT, quel Duce  
 Che si vestì di luce,  
 Che apprese a battagliar appo del GRANDE,  
 Di nuove creator opre ammirande.



Della Liburnia in seno  
 Ardisce penetrar: ciglioni argenti  
 Cingonla intorno, e la difende un fiume;  
 Inospite è il terreno  
 Da massi ingombro; barbare le genti  
 Di genio, di favella e di costume;  
 Colà il Prode vi guida  
 Alla inegual disfida,  
 E de' perigli e di natura ad onta  
 La nemica coorte insegue e affronta.

Si lusinga la cruda  
 Di debellar le Franche invitte Schiere  
 Che dalle cime de' burron flagella;  
 Ma invan lo spera, e suda .  
 Di opporvi insormontabili barriere,  
 Chè il Forte le travolve e le sfracella,  
 Del balen più veloci,  
 Terribili, feroci  
 In mezzo al crepitar delle saette  
 Giungete ratti a dominar le vette.



Ma qual infausto evento  
 Turba la gioja de' trionfi, e quale  
 Fremito si diffonde in fra i guerrieri!  
 Dubbio, speme, spavento  
 Empiono l'alme di pallor mortale,  
 Versan gelo ne' cori e ne' pensieri:  
 Fiera palla nemica  
 Offende la lorica  
 Al gran Duce, all'Eroe; l'ostil falange  
 Esulta, e il Franco desolato piange.<sup>(a)</sup>

Ferve il bisbiglio, e aumenta  
 La temenza ne' prodi: il Sol che spunta  
 Sembra adombrato da sanguigne liste  
 Che i più audaci spaventa.  
 Che fia? cosa sperar? torbida e smunta  
 Larva minaccia in rauche voci e tristè.  
 Oh Dio! se cede il Forte  
 Al poter della morte,  
 Se a fiaccar essa giunge il fior d'eroi,  
 Chi può andir di pugnar? che fia di voi?



Che fia di voi nel crudo  
 Periglioso cimento, o Franchi invitti?  
 Nel bollor delle pugne avverso Fato  
 Ai trionfi fa scudo,  
 E vi contende di vittoria i dritti.  
 L'Eroe dov'è?... ah! che il suo sen piagato  
 Con la morte contrasta!  
 A salvarlo non basta  
 Ferma costanza, spirito audace e franco,  
 Chè in preda ei geme al duolo oppresso e stanco.

Ma chi all'armi v'invita,  
 E in ordinate fila vi dispone  
 Onde di voi far luminosa vista?  
 Chi in sen vi desta ardita  
 Speme, e chi della speme è guida e sprone,  
 Che più crescendo nuova forza acquista?  
 Della guerriera tromba  
 Il suon per l'aer rimbomba:  
 Forse l'oste s'avvanza,  
 Forse cresciuta è in numero e in baldanza?



Oh meraviglia! oh immensa  
 Gioja che ogni atra immagine disvia!  
 Ecco il gran Ducè che si mostra in faccia  
 Ai suoi fidi, e dispensa  
 Sguardi che s'apron d'ogni cor la via <sup>(b)</sup>:  
 Snudato il sen non serba alcuna traccia  
 Del nemico potere;  
 Assorta nel piacere  
 La coorte festante il volto innostra,  
 E grida: Ei vive; la vittoria è nostra.

Del giubilo la piena  
 Invade l'alme ed i pensieri estólle,  
 Tal che il coraggio, che sopito tacque,  
 Ne' petti si scatena,  
 E grandeggiando si fermenta e bolle  
 Come allor che aquilon agita l'acque.  
 Soldati, io non arrivo  
 A immaginar il vivo  
 Bellico foco che vi scalda a segno  
 Che ciò che osaste, a dir manca l'ingegno.



Le falangi nemiche,  
 Sbaragliate, disperse, in fuga volte  
 Cedon agli urti dell'immensa possa,  
 Simili ad arse spiche  
 Che la falce tagliente in terra ha svolte.  
 Chi fia, prole d'eroi, chi fia che possa  
 Affrontar le vittrici  
 Vostre armi struggitrici?  
 Se un Dio vi regge il cor, v'impenna l'ali,  
 Che potran contro voi forze mortali?

Ecco il duce nemico, <sup>(c)</sup>  
 Fra vostri lacci disarmato oppresso,  
 Che si cruccia avvilito e non ha pace.  
 Sente lo sdegno antico,  
 Il mostra in volto ed in ogni atto espresso,  
 Sebben lo serri dentro il cor procace;  
 Viene innanzi all'aspetto  
 Del primo Prode eletto  
 Che magnanimo a lui parla e gli rende  
 Men acerbo il tenor di sue vicende.



O Modelli di guerra,  
 Degni alunni del MAGNO che vi rese  
 De' secoli maggiori e dell' obbligo!  
 Della Liburnia terra  
 Nel ricordar le non più udite imprese,  
 Dirassi: oh quanto fece, oh quanto ardito  
 De' forti il Condottiero!  
 Si smarrisce il pensiero  
 Nel membrar i perigli ond' era cinto,  
 E sogno sembra il poter dire: ha vinto.

## ANNOTAZIONI.

---

(a) In una delle prime battaglie della Croazia una palla nemica aveva leggermente scalfito il petto all'illustre Generale in Capo dell'Armata di Dalmazia *DUGA DI RAGUSA*. Sparsasi la voce fra' combattenti, rimasero altamente colpiti da questa vicenda. Nella incertezza della qualità della ferita, in tutta quella notte l'inquietudine ed il timore tennero agitati gli spiriti, e l'attaccamento ad una vita tanto preziosa esagerava il pericolo, e ne dipingeva coi colori più tristi le conseguenze.

(b) Per sedare l'orgasmo e la trepidazione il motivato invitto Duce ordinò il giorno addietro che la sua armata fosse schierata in ordine di battaglia, e se le mostrò col seno snudato. È impossibile esprimere l'esultanza che gli espressero a quella vista i suoi bravi e generosi comilitoni.

(c) Il Generale in Capo dell'Armata in Croazia *Stoitievich* fu fatto prigioniero.

---